

AL MULINO PACIFICO

Il carcere e altre prigioni
Punzo racconta **Volterra**
con Furialab e Solot**Alessandro P. Lombardo**

Il carcere come «metafora concreta di una prigione più ampia in cui tutti viviamo». È questa la concezione del regista e drammaturgo Armando Punzo, che domani pomeriggio presenterà presso il Mulino Pacifico, sede della compagnia «Solot» di Benevento il suo percorso creativo, raccontando come ha trasformato il carcere di Volterra in un centro di ricerca artistica all'avanguardia. «Entrare qui dentro – ha dichiarato Punzo – significa varcare un limite che esiste anche nel mondo fuori, ma che in carcere è visibile in modo abnorme. Quel limite altro non è che l'uomo. Sono io». In trent'anni di spettacoli nati in una cella di tre metri per nove e presentati nel cortile assolato della prigione medicea, il drammaturgo ha ottenuto i massimi premi e riconoscimenti italiani ed europei, facendo della Fortezza un riferimento imprescindibile nella storia del teatro contemporaneo, una compagnia che attira migliaia di spettatori a ogni nuovo debutto e calca i più prestigiosi palcoscenici del Paese.

Oltre agli animatori della «Solot» Antonio Intorcia e Michelangelo Fetto, dialogheranno con Punzo i co-organizzatori del gruppo creativo sannita «FuriaLab» Luigi Furno e Ursula Iannone. «La nostra idea propositiva – dichiarano Furno e Iannone con una parlata «poetante» – è

quella di uscire dagli acquitrini del borbottio locale agendo a graffi, a morsi e a tranci. Esistono già, accanto ai fenomeni ordinari e regolari, enti e processi che ancora non si sono manifestati, collocati in un abisso insondabile: in quest'ottica Punzo rappresenta, per una città dimenticata dalla sete di estraneità, un essere estraneo e abissale».

L'occasione di portare il regista a Benevento è stata la pubblicazione di «Un'idea più grande di me» (Sossella Editore), libro/intervista curato dalla giovane scrittrice e critica teatrale Rossella Menna, che sarà presentato durante il confronto di domani a partire dalle 18.30. Esito di otto anni di incontri il volume non è solo un libro sul teatro ma un'opera narrativa e una «sorta di romanzo di formazione sui generis». Il racconto delle prime volte in carcere, dei rischi e degli eventi traumatici si fa rarefatto nella seconda parte del libro: a partire dal luogo più fisico e opprimente creato dall'uomo, l'intreccio di vita, arte e teatro segna una dimensione «sempre più lontana dalle trame della quotidianità, e più immersa nel mondo delle idee». D'altronde, spiega Punzo, «a me non interessa il carcere ma chi riesce a sentirsi libero in carcere: chi riesce a decrescere, depotenziarsi, smiunirsi, farsi talmente piccolo da passare come pensiero altro attraverso le sbarre della prigione».